

PER AMICO UN... SERAFINO

Proseguiamo i nostri incontri con i santi, venerabili e servi di Dio barnabiti, incontrando un altro giovane studente, che chi lo ha conosciuto lo ha definito un "angelo" per il suo comportamento e, se il suo nome richiama una delle nature angeliche – quella dei Serafini –, a questo nome egli ha fatto onore sia pure nella sua breve vita. Parliamo di Serafino Ghidini.

i primi anni

Intervistatore: *Carissimi, vorrei presentarvi un altro giovane barnabita, quasi coetaneo di d. Luigi Raineri, che abbiamo avuto l'opportunità di conoscere un poco nell'anno appena trascorso a cento anni dalla sua morte, e compagno di noviziato del futuro vescovo e servo di Dio Eliseo Coroli. Un giovane di appena ventidue anni di nome Serafino. Qualcuno lo ha definito un angelo di nome e di fatto. Carissimo, felice di incontrarti.*

Serafino Ghidini: Lo sono anche io. Però, se me lo consenti, per il fatto che io porti un nome così legato a una natura angelica non vuol dire che sia stato un angelo di fatto.

I: *Non lo dico io, ma chi ti ha conosciuto. E credo sia giunto il momento che altri possano conoscerti. In fin dei conti la chiesa ti ha riconosciuto l'esercizio in grado eroico delle virtù e a noi la possibilità attraverso di te di presentare al Signore le nostre suppliche.*

SG: Se posso essere utile in qualche modo a qualcuno non mi sottraggo. Che cosa vuoi sapere?

I: *Perché non iniziamo dalla storia della tua vita, della tua famiglia, del tuo luogo di nascita... insomma da chi sei? Parlaci un po' di te, di quando sei nato, dove sei cresciuto...*

SG: Sono nato il 10 gennaio 1902 a Cavallara, una frazione di Viadana in provincia di Mantova da Luigi Ghidini e Virginia Montanari e sono stato battezzato il 20 gennaio. Pensa... Ero il primo di sei figli. La mia famiglia era fatta di piccoli coltivatori diretti, affittuari. Si lavorava anche terre del beneficio parrocchiale di Cavallara e con noi vivevano il nonno paterno, Dionisio, e la nonna Rosina, che era la matrigna di mio padre.

I: *So che la tua famiglia era molto religiosa e praticante. La nonna non era forse soprannominata 'Salve Regina'?*

SG: È vero, per l'abitudine alla preghiera la nonna aveva ricevuto questo soprannome; ma, non tutti eravamo praticanti. Mio padre era un socialista sfegatato. Oggi come lo definireste? Uno 'tosto'... se non erro.

I: *Già. Secondo alcuni sarebbe arrivato a prendere l'iniziativa di far togliere il crocifisso dalle aule scolastiche e dagli edifici pubblici.*

SG: Non posso negarlo. In realtà, era molto rispettoso delle opinioni altrui e non ha mai ostacolato la vita religiosa dei suoi figli. Anzi, ci esortava a osservare i precetti della Chiesa, di santificare le feste e a frequentare le funzioni in chiesa... anche se lui non praticava. Era comunque stimato come uomo e lavoratore onesto e galantuomo negli interessi. È stato persino consigliere comunale a Viadana. La sua decisione di opporsi alla presenza del crocifisso nelle au-

timo e doveva rimanere riservato all'ambito strettamente personale e privato.

I: *E com'è che si è opposto così fermamente al tuo desiderio di entrare tra i barnabiti?*

SG: È difficile spiegarlo ora, ma forse potresti comprenderlo più avanti.

I: *Va bene. E allora proseguiamo.*

SG: La mia formazione cristiana l'ho dovuta, da come avrai capito, a mia madre e alla sua famiglia di provenienza, i Montanari, e appunto da nonna Rosina non solo con l'insegnamento, ma anche con l'esempio. Sai, ho anche ricevuto la cresima presto, a sei anni, il 17 maggio 1908, nella chiesa di S. Agata in Villastrada dal vescovo di Cremona, mons. Geremia Bonomelli. Inoltre, in questi anni facevo anche il chierichetto in parrocchia e andavo ogni giorno in chiesa con la nonna. Pensa che mi ero fatto un altarino in casa, davanti al quale potevo dire le mie preghiere.

I: *Molti hanno sottolineato che frequentavi assiduamente il catechismo e ti applicavi allo studio delle verità religiose e qualcuno ti ha visto spesso compiere gesti di devozione davanti alle statue di S. Antonio da Padova e di S. Luigi Gonzaga, o ti ha visto 'spolverare' i piedi dei santi... I tuoi fratelli ricordano che prima di addormentarti recitavi la corona del rosario e leggevi 'libri di chiesa'. Altri ti ricordano come il 'cocco' del parroco e del curato, ma anche che ti allontanavi spesso durante le ricreazioni nel praticello adiacente alla chiesa parrocchiale di Cavallara per andare in chiesa a pregare.*

SG: Mi piaceva stare in raccoglimento davanti al Signore e ogni occasione era buona.

I: *So che avevi una passione singolare per lo studio, ma so anche che hai dovuto frequentare i primi sei anni di scuola in diversi luoghi, distanti tra loro...*



d. Serafino Ghidini

le scolastiche e negli edifici pubblici era forse – e dico forse, perché non saprei come confermartelo – dettata dalla convinzione che la questione religiosa era un fatto puramente in-



facciata della parrocchia di Cavallara

SG: Quanto alla scuola, ho frequentato le prime tre classi elementari a Cavallara, poi sono andato per due anni a S. Matteo delle Chiaviche, mentre per il sesto anno ho frequentato la scuola di Viadana.

I: *Non c'è che dire... ho guardato sulle carte stradali il tragitto. A piedi dovevi percorrere quattro o cinque chilometri e per quanto potessi andare veloce, ci vuole comunque un'ora buona per andare a S. Matteo delle Chiaviche. Anche se eri accompagnato, era un bel tragitto... visto che non c'erano le macchine.*

SG: Già, le macchine allora non c'erano... Comunque, ci andavo volentieri; ma ti confesso che facevo fatica ad apprendere gli insegnamenti che ci venivano impartiti da maestri veramente in gamba. Comunque ci ho messo tutta la mia buona volontà e applicazione.

I: *Ma non giocavi mai? Non sentivi il desiderio di partecipare ai giochi dei tuoi coetanei? Insomma, tutto casa, chiesa e scuola e... niente divertimento?*

SG: Certamente che mi piaceva giocare, ma non mi lasciavo trasportare troppo.

I: *In effetti alcuni testimoni lo riconoscono, dicendo anche che eri di*

ottima compagnia e giocavi con una spontaneità molto piacevole.

Testimoni: Nei giochi a nascondino, che dicevamo in dialetto nostro della 'stria' (strega), Serafino si intrometteva ad aiutare le ricerche e a facilitare lo svolgimento del gioco. Una delle ricreazioni preferite da noi ragazzi era la lotta a corpo a corpo, che chiamavamo 'le brasade'; oppure il rotolarci abbracciati giù dagli argini del Po. Serafino si preoccupava che non ci facessimo del male e, per parte sua, non vi partecipava per la sua delicatezza d'animo.

a Cremona

I: *Terminate le elementari che hai fatto?*

SG: *Terminate le scuole elementari, alla fine*

del 1915 sono stato mandato a Cremona e ho iniziato a lavorare presso la cartoleria Moschetti-Minuti. Ma mi piaceva molto studiare e così ho fatto privatamente gli studi relativi ai primi due anni del ginnasio (oggi sarebbero le medie inferiori).

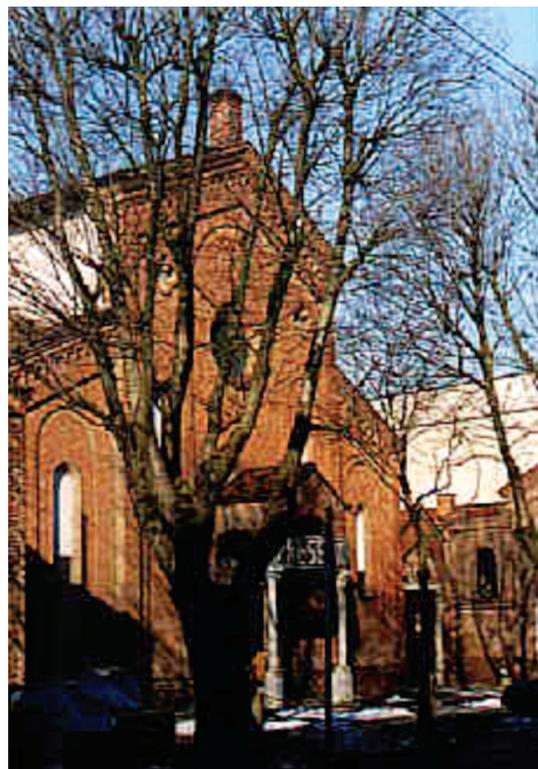
I: *So che ti sei ammalato seriamente e che questo ha pregiudicato non poco il prosieguo degli studi. Lo ha confessato tuo fratello Amadio, così come ha riconosciuto che nella delicatezza della tua costituzione fisica stava la ragione del tuo essere poco adatto al lavoro agricolo.*

SG: È vero. Nel 1917 mi sono preso una pleurite e il medico aveva avvertito mio padre che gli studi avrebbero potuto arrecarmi danno. Sta qui uno, non l'unico, dei motivi per cui mio padre ha tardato nel dare il proprio consenso per il mio ingresso tra i Barnabiti.

I: *A Cremona hai avuto modo di frequentare sia i cappuccini che i barnabiti.*

SG: Sì, è vero. Alloggiavo in via Palestro a Cremona, nella pensione della signorina Barozzi, in una soffitta o sottotetto adattato a camera, ma a me andava benissimo. Avevo preso a frequentare la chiesa del convento di S. Giuseppe dei cappuccini in via Brescia 48, che però era molto distante da dove abitavo, tanto che ci volevano venti minuti a piedi, e mi ero fatto terziario francescano. Poi, più vicino alla pensione ho trovato i barnabiti, che erano in viale Trento e Trieste 1, a cinque minuti di strada – sempre a piedi –, con la chiesa di S. Luca e il Circolo "Zaccaria", al quale mi iscrissi e frequentai assiduamente. Del resto, tornando dal lavoro, passavo da S. Luca e vi entravo per la visita al santissimo, o vi andavo dopo cena; e nei giorni festivi stavo tra i barnabiti.

I: *So che nella tua camera avevi fatto un altarino su cui avevi posto l'immagine della Madonna della Divina Provvidenza venerata in S. Luca, e al-*



Cremona - chiesa del convento di S. Giuseppe dei cappuccini

tre immagini tra cui quella di S. Luigi Gonzaga. Inoltre, quando uscivi al mattino presto e poi rientravi per la colazione gli altri ospiti avevano intuito che eri andato in chiesa per la S. Messa e per ricevere la comunione; e che quando alla sera rientravi nella pensione ti stuzzicavano, chiedendoti «Serafino, sei già stato a prendere la perdonanza?».

I: Qualcuno si è chiesto come mai andassi a S. Luca, visto che la chiesa di S. Vincenzo era assai più vicina alla pensione.

SG: È vero, ma a S. Vincenzo non c'erano gli apostolini barnabiti.

I: Qualcuno nella pensione, però, ci è andato pesante con le punzecchiature e addirittura qualcuno ha

puntualità e fedeltà all'orario di lavoro, ma anche l'obbedienza massima agli ordini del sig. Carlo Minuti. Tanto che quando qualche volta venivi da lui rimproverato, ritenevi di essere stato la causa della sua inquietudine e te ne dovevi grandemente.

SG: È vero. Ma non sapevo cosa potessi aver fatto per inquietarlo a tal punto. Me ne doleva talmente da piangere calde lacrime.

I: Tuttavia, i nipoti del Minuti ti hanno sempre fatto notare che, molto più semplicemente, il suo modo di agire era dovuto al temperamento piuttosto facile all'ira dello zio.

SG: Sì, e questo mi sollevava il morale e lo spirito.

I: Qualcuno ha pure ricordato che addirittura proprio il Minuti, che era uno dei proprietari della cartoleria, aveva espresso il proposito di cedere la sua parte di proprietà. Un bel segno di stima... mi sembra. Tanto più che a tuo padre era parso il mezzo giusto per poter giovare alla tua famiglia, visto che tuo fratello Giuseppe per la sua gracilità rimaneva inetto a qualunque lavoro manuale.

SG: Senza dubbio, ma a una tale proposta ho risposto di non poterla accettare, poiché non pensavo a raggiungere una posizione economica e che le ricchezze non mi interessavano. E questo, senza dubbio, ha costituito per mio padre una forte delusione.

tra i barnabiti

I: Ma come hai conosciuto i Barnabiti?

SG: Incontrai i Barnabiti per la prima volta nella persona di padre Agostino Mazzucchelli, che veniva spesso nella cartoleria dove lavoravo e il sig. Minuti stesso, che era il presidente della Conferenza di S. Vincenzo del "Circolo Zaccaria" mi indirizzò al loro oratorio. Sono rimasto colpito dall'attività che si svolgeva in San Luca e poi la vista degli apostolini ha suscitato in me il più vivo desiderio di seguirne le orme. Sempre più desideroso di entrare tra i Barnabiti, mi sono sentito incoraggiato a parlarne con il padre Mazzucchelli.

I: In effetti, padre Mazzucchelli stesso lo ha confermato.

T: La vista degli apostolini gli aveva suscitato una santa invidia nel cuore per la loro vocazione. Me ne



Cremona - chiesa di S. Luca, una delle più antiche della città e risale al 1100, con il suo elegante protiro quattrocentesco e il tempietto votivo ottagonale del sec. XVI, che ricorda la liberazione della città dal flagello della peste

SG: Gli rispondeva di sì, o più semplicemente con un sorriso.

I: So che mentre eri ospite della pensione Barozzi ti divertivi a giocare a tombola e... hai subito delle proposte 'scherzose'.

SG: Erano comunque momenti lieti. Pensa che nel gioco della tombola mettevamo come posta addirittura cinque centesimi...

I: E che proposte ti facevano? So da alcuni testimoni che una certa signora Alice ti ha invitato a ballare insieme a lei e a volte ti diceva, cito, «Fatti la tua morosetta, invece di andare sempre dai preti». So pure che arrossivi e non rispondevi nulla, o al massimo dicevi: «Cosa mi dite?!».

SG: Non c'era nulla da dire.

confessato di aver fatto le parti del 'diavolo'...

T: Mi sforzai con insistenza di persuaderlo di smettere con il pensiero di entrare in religione. Gli dicevo: «Piantala lì con i conventi e coi frati!... Lascia i Barnabiti!... Vieni con noi!... Faremo insieme vita libera e godereccia!... T'insegneremo noi come si fa a stare allegri e a goderci la vita!».

I: Dunque, già in quel tempo avevi maturato la decisione di entrare tra i Barnabiti.

SG: Sì. E la risposta che davo era sempre la stessa: «La mia decisione è irrevocabile!... Io sarò Barnabita! Il Signore mi vuole là!».

I: Sul lavoro godevi di grande stima... I testimoni ricordano la tua

accennò con una certa timidezza. Come avrebbe fatto a studiare, se doveva guadagnarsi il pane? Lo incoraggiai. Il Signore, che gli aveva ispirato quel desiderio, l'avrebbe certamente aiutato.

SG: Accettai di intraprendere il difficile cammino, partendo dallo studio, che ho intrapreso nei brevi momenti di sosta dal lavoro nel negozio e alla sera prendevo lezioni direttamente dal padre barnabita.

I: Lo scoglio più grosso, però, è stato tuo padre, se non erro.

SG: Proprio così. Mio padre disse a padre Mazzucchelli che avrei potuto fare quello che mi pareva, ma il prete proprio no. Sapevo che avrei dovuto faticare per ottenere il consenso di mio padre e che bisognava lasciare tempo alla grazia del Signore di agire. Decisi comunque di entrare nella Scuola Apostolica e l'ho fatto il 29 settembre 1918, grazie al 'patrocinio' del sig. Minuti; ma ho dovuto uscirne quasi subito per intervento di mio padre.

I: Tuo padre, a quanto pare, parlò con il sig. Minuti e sembra che il loro colloquio abbia fatto sì che tuo padre iniziasse ad ammorbidire la propria posizione.

SG: È vero, e alla fine mio padre ha dato il proprio consenso.

I: Ancora però non è chiaro il perché di una tale opposizione. Forse ci può essere di aiuto la testimonianza di tua madre.

T: Serafino era il primo dei figli e suo padre voleva averne qualche sollievo nel suo duro lavoro. Tuttavia, la sua opposizione era dettata anche dai ferrei principi socialisti che lo animavano e che imperversavano in quel territorio. È stata una lotta molto dura e molto lunga, ma alla fine le fervide preghiere e le tante sofferenze offerte al Signore hanno ottenuto la vittoria. È stato uno scoppio di gioia nel mio Serafino, il quale, piangendo, ha esclamato: «*Padà, mamma, come sono felice, come sono felice! Se muoio anche subito, oggi, domani... sono felice!*».

I: A onore del vero, sembra che a queste motivazioni di carattere

ideologico-finanziario se ne debbano aggiungere altre di carattere sanitario: tuo padre era preoccupato per la tua salute e tua madre si era allarmata perché gli era stato detto che con la scelta della vita religiosa si sarebbe posta la questione dell'obbedienza, che ti avrebbe separato definitivamente e per sempre dalla famiglia. Dunque, alla fine siamo riusciti a comprendere in maniera sufficientemente chiara la complessa motivazione che spingeva tuo padre a opporsi e a non lasciare tranquilla neppure tua madre.



Monza - Collegio di S. Maria del Carrobiolo, sede del noviziato per tantissime generazioni di giovani barnabiti

SG: A mia madre scrissi una lunga lettera per convincerla che le informazioni da lei ricevute non erano vere e che sarei rimasto comunque fermo nel mio proposito non per puntiglio o capriccio, ma perché moralmente certo di seguire la vera vocazione del Signore. Se alla fine mio padre ha dato il suo consenso e mia madre si mostrò contenta che mi consacrassi al Signore, io lo ero molto di più. Però è dovu-

to trascorrere un anno perché potessi rientrare nella Scuola Apostolica e quando entrai ero più vecchio di un anno e la distanza di età con i miei compagni di scuola era aumentata. Tuttavia, ciò non è stato un peso, ma uno stimolo; anche se devo confessare di aver faticato parecchio negli studi, per le mie difficoltà di apprendimento.

I: Per quanto sia vero, però i testimoni ti ricordano soprattutto per la tua umiltà, perseveranza, disciplina e amore al prossimo. Se nell'ambiente della pensione Barozzi hai dovuto esercitare quelle virtù con una grande forza per non cedere alle punzecchiature, sia pure bonarie, nella scuola apostolica hai dovuto esercitarle per superare lo scoglio degli studi.

SG: Ciò mi confonde non poco, ma ringrazio il Signore per il suo aiuto.

I: Finalmente hai potuto realizzare il tuo più profondo desiderio...

SG: Sai, ho dovuto faticare parecchio anche negli studi, ma alla fine ho superato le classi terza e quarta del ginnasio a San Luca e poi nel settembre del 1922 sono stato trasferito a Milano per continuare gli studi nell'Istituto Zaccaria, dove ho fatto la quinta ginnasio e lì ho avuto l'incarico di decano della scuola apostolica e di assistente dei bambini della prima ginnasiale che frequentavano il dopo scuola. Fratel Giuseppe Mulazzani mi considerava il suo braccio destro.

I: Nel giugno del 1922 hai superato gli esami di ammissione al liceo classico, ma subito dopo sei entrato in noviziato. O sbaglio?

SG: Non sbagli. Vi sono entrato il 20 luglio 1922 a Monza in S. Maria al Carrobiolo, dopo averne fatto richiesta il 28 maggio e dopo che il 19 luglio mio padre aveva dato per scritto il suo consenso. Il 26 luglio ho portato la croce insieme ad altri otto compagni; il 5 settembre, poi, mi hanno eletto segretario di Monza e il 31 ottobre ho ricevuto l'abito religioso dal padre provinciale. È stato il coronamento del mio più grande desiderio: finalmente potevo intraprendere la strada che sentivo come adatta a me.

